

# Madone, l'ex Borregaard diventerà un polo dell'energia rinnovabile

Investimento da 35 milioni di euro della bresciana Intergreen

Il progetto prevede un pool di aziende in sinergia con centri ricerca

## DAI RIFIUTI ALL'ELETTRICITÀ

**IL GRUPPO** Fondata nel 1981, Intergreen ha sede a Brescia, ha un fatturato di circa 16 milioni di euro, 25 dipendenti, ed è presente sul mercato italiano come holding di più aziende, accomunate dalle attività di raccolta, trattamento e smaltimento di rifiuti industriali speciali, pericolosi e non pericolosi e per ultimo - ma divenuto primo - la produzione di energia elettrica e termica da biomassa. La compagine societaria vede quale socio di maggioranza Andrea Calubini, presidente del gruppo.

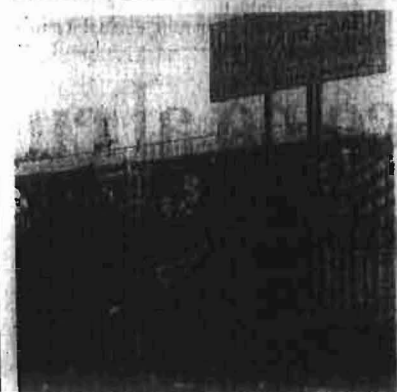
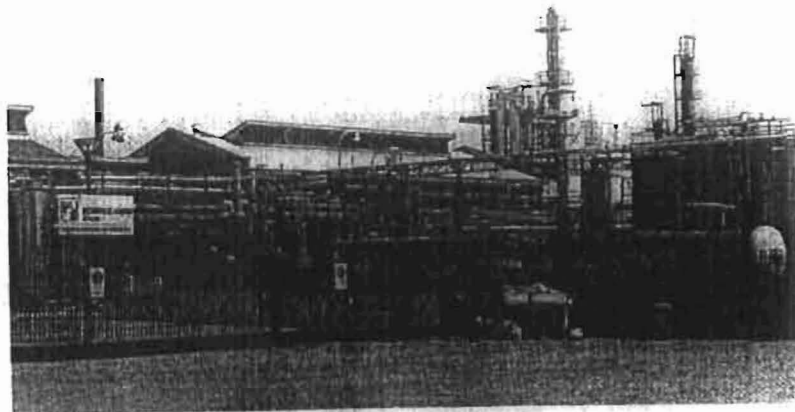
**COMMESSA A STELLE E STRISCE** Nel corso degli anni Intergreen ha razionalizzato e concentrato le proprie attività, fino a diventare una delle realtà più rappresentative del settore. Lo conferma l'importante incarico che il ministero della Difesa degli Stati Uniti ha affidato alla società per lo smaltimento e il recupero dei rifiuti prodotti dalle basi Usa e Nato in Italia nel periodo dal 2000 al 2006. L'azienda punta molto su due fattori: innovazione e ricerca applicata, promuovendo lo sviluppo di tecnologie di frontiera per la salvaguardia ambientale e lo smaltimento dei rifiuti.

**LE DUE PARTECIPATE** PBR, Piattaforma Bresciana Recupero: situata nel comune di Maclodio (Brescia), è un complesso polifunzionale, dotato di tecnologie avanzate, specializzato nel recupero di materie prime (ghiaia, sabbia e materiali inerti) da rifiuti industriali speciali, pericolosi e non. Dal 2003, collabora con il dipartimento di Ingegneria Sanitaria Ambientale dell'Università di Brescia, che ha insediato all'interno dello stabilimento una propria sede distaccata sperimentale, per lo sviluppo di nuove tecnologie. Nel 2006, si è certificata secondo la dichiarazione ambientale Emas, promossa dall'Ue per favorire un contributo responsabile delle imprese allo sviluppo economico sostenibile.

**GREEN SERVIZI:** è la società commerciale del gruppo, orientata all'offerta di servizi di assistenza, organizzazione e consulenza ai clienti. Nel 2005, Green Servizi ha acquisito il sito industriale di 140.000 metri quadri di Madone che ospiterà il polo riservato ad aziende specializzate in energie rinnovabili.

**IL POLO DI MADONE** Il progetto si intitola «L'energia che verrà»: le prime palazzine saranno operative già a metà 2010, mentre il complesso dovrebbe essere terminato nel 2014. A regime il costo complessivo si aggirerà attorno ai 35 milioni di euro. Strutturata come una rete di imprese, la nuova iniziativa di Intergreen è rivolta a start up e aziende innovative, operanti nel settore delle energie rinnovabili, a società di consulenza ed enti pubblici. Questi soggetti avranno la possibilità di attivare collaborazioni tecnologiche e commerciali e di sviluppare attività di ricerca applicata, accelerando i processi d'innovazione e rafforzando il proprio peso contrattuale sul mercato. Previsti interventi importanti rivolti alla produzione, da fonti rinnovabili, di energia elettrica, nonché di energia per utilizzi termici (alta e bassa temperatura) agevolando i servizi e le attività previste nel Polo. Questo permetterà di incrementare l'efficienza energetica ottimizzando così l'utilizzo finale, applicando la soluzione più efficace per una riduzione dei consumi e conseguente maggior salvaguardia della qualità dell'ambiente.

1  
Eco Di BG  
8/2/2010



**IL CAMBIAMENTO** Foto di archivio dell'area ex Borregaard. Sopra, gli impianti dello stabilimento chimico. Sotto, a sinistra, i lavoratori durante la vertenza sull'occupazione. Sotto, a destra, la costruzione della sede di Ecoisola



## LA STORIA

# Riconversione in corso: da polo chimico alla green economy

L'area del comune di Madone che verrà occupata prossimamente dal polo delle fonti rinnovabili creato dalla bresciana Intergreen, apparteneva fino al 2005 al gruppo chimico norvegese Borregaard che a sua volta l'aveva rilevata undici anni prima dall'Enichem Synthesis, a seguito delle privatizzazioni avviate dal gruppo Eni. Lo stabilimento aveva in organico 74 lavoratori fino alla decisione, da parte di Borregaard, di uscire dalle attività produttive italiane, cedendo proprio a Intergreen l'area. La decisione era stata preceduta, tra la fine 2004 e l'inizio 2005, da una serie di agitazioni (scioperi e manifestazioni, tra i quali una a Milano davanti al Consolato della Norvegia) che avevano coinvolto le due realtà produttive italiane (oltre Madone anche Ravenna) del gruppo norvegese e si era concluso con la

cassa straordinaria e mobilità incentivata per i dipendenti, una decina dei quali riassorbiti pochi mesi dopo proprio da Intergreen che in prima battuta aveva avviato su una porzione dell'area, un'attività legata al lavaggio di autobotti utilizzati sempre per il trasporto di prodotti chimici.

L'esigenza del Comune di Madone, maturata negli scorsi anni, era quella di evitare in futuro altri insediamenti industriali ad alto rischio: Intergreen ha spiegato di voler invertire la rotta. Da qui la riconversione dell'area, non più soggetta alla «legge Seveso» (attività considerata a rischio di incidente rilevante). Quindi la società bresciana ha ceduto una porzione dell'area (20 mila metri quadri sui 140 mila complessivi) a due società pubbliche: il Consorzio dei Vigili Urbani, i la-

boratori di Eco Isola spa (di proprietà dei Comuni della Zona), mentre recentemente si è insediata anche la caserma dei Vigili del Fuoco.

Nei restanti 120 mila metri quadri partirà quindi il progetto «L'energia che verrà», che oltre al pool di aziende che dovrebbero insediarsi nel polo, prevede, attraverso l'accordo sottoscritto tra Intergreen e comune di Madone, l'istituzione di un centro ricerche per lo sviluppo delle energie rinnovabili e la realizzazione di un impianto per la produzione di circa 10 megawatt elettrici da biomassa, nonché lo sviluppo di attività industriali e artigianali. Un segnale anche sul fronte dell'agroalimentare sarà invece la creazione, nei 30 mila metri quadri di superficie agricola di orti e serre «sostenibili» - perché alimentati sempre con l'energia da biomassa prodotta in loco.

■ Lo dicono in molti: sarà il business del futuro, ma un futuro più vicino di quanto si immagini. La necessità per i Paesi più industrializzati di creare forme alternative all'energia tradizionale si fa ogni giorno più drammatica e seppur tardivamente anche dall'Italia è ormai partita alla ricerca di fonti di energia rinnovabile. La Bergamasca, che sul fronte dell'innovazione sta compiendo sforzi importanti (basti pensare a Servitec o al Kilometro Rosso) ha in rampa di lancio un polo con epicentro Madone (120 mila metri quadrati nella vecchia area del polo chimico Enichem, poi Borregaard) che avrà come mission l'aggregazione di imprese e consorzi del settore energetico in fase di start up, capaci di «far squadra» in campo logistico e tecnologico, in collaborazione con alcune università italiane.

Il progetto, che porterà sicuramente nuova occupazione sul territorio (anche se al momento non quantificabile), si chiama «L'energia che verrà» e vede al timone il gruppo bresciano Intergreen, già proprietario dell'area, che ha previsto un investimento globale vicino ai 35 milioni di euro (di cui 750 mila euro «girati» all'amministrazione comunale di Madone come opera di compensazione ambientale). «Vorremo far nascere qualcosa di nuovo nel panorama bergamasco» spiega il presidente di Intergreen Andrea Calubini -, che possa dare un nuovo im-

che ha messo d'accordo Comune e azienda nel cercare di dare una svolta a un sito che fino a qualche tempo fa era considerato ad alto rischio: «Riuscire a convertire l'area chimica ex Borregaard in un progetto legato alla "green energy" è qualcosa che ci rende orgogliosi - commenta il sindaco di Madone Maurizio Cavagna -. La mia amministrazione crede fermamente nelle energie rinnovabili, al punto che stiamo istallan-

pulso alla ricerca di energia alternativa da fonti rinnovabili. Noi abbiamo già un'esperienza importante nel settore, pensiamo sia possibile aggregare un pool di aziende giovani, con gli stessi obiettivi, ma che necessitano di servizi comuni, dalla tecnologia alla logistica».

Chiusa da poche settimane la convenzione con il Comune di Madone, l'azienda, che ha come core business la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti industriali e la produzione di energia verde, sta quindi procedendo con i lavori di bonifica dell'area: «L'idea è quella di far sorgere il centro direzionale già a metà 2010 - spiega Calubini - per permettere alle prime aziende di insediarsi. Pensiamo a un centro di ricerca importante, al servizio di tutti gli operatori e in stretto contatto con alcune università del nord, come la Statale di Milano, con cui Intergreen ha

già sviluppato da anni proficui rapporti».

Ma l'accordo prevede anche la nascita di un impianto per la produzione di circa 10 megawatt elettrici da biomassa, una delle attività in cui si è specializzato negli anni il gruppo bresciano e che affianca quella del trattamento di rifiuti industriali: in questo settore aveva ottenuto in passato la commessa per sei anni per il trattamento di scorie prodotte all'interno della basi Usa e Nato in Italia e delle navi sul Mediterraneo.

L'aspetto ecocompatibile è quello

*Il sindaco Cavagna: «Orgogliosi di aver mutato il destino di un'area considerata ad alto rischio»*

do sui tetti degli uffici pubblici, dalle scuole al municipio, impianti fotovoltaici. Abbiamo incontrato sulla nostra strada un imprenditore sensibile a queste tematiche e così siamo partiti con questa avventura, che è anche un messaggio al territorio, perché il problema dell'energia è qualcosa che coinvolge tutti e non ci può lasciare insensibili. Ci auguriamo anche che il centro studi che sorgerà porti nuove idee e nuovo

slancio all'utilizzo di fonti alternative: lavoreremo in stretto contatto con le università e ogni anno verrà messa a disposizione una borsa di studio per premiare l'intuizione migliore».

E accanto all'area industriale, negli oltre 30 mila metri quadri di superficie ad uso agricolo, Calubini sta pensando a un'applicazione ardita, che ha già visto applicare negli Usa e più recentemente anche in Italia, in una piana del Vercellese. «L'idea è quella di studiare un sistema di coltivazioni - spiega il presidente di Intergreen - sostenuti dal ciclo di energia da biomassa interno al polo, che potrebbero essere coltivati direttamente dal cittadino. Una sorta di "orto sociale", che rispetti i crismi della filiera corta, termine di cui spesso si abusa: ciascun micro-apprezzamento dovrebbe servire al mantenimento di una famiglia, secondo quelli che saranno le esigenze dei singoli. In America c'è chi si prende cura personalmente del proprio orto, mentre addirittura c'è chi riesce a gestirlo on-line, attraverso una cooperativa di servizi agricoli».

Non solo: con queste attività Intergreen conta di ricavare un'altra fonte, preziosa in prospettiva: «Parlo dell'energia termica - conclude Calubini -, un potenziale tesoro per cui gli utilizzi sono ancora troppo vaghi e inespressi: vorrà dire che ci penserà il nostro nuovo centro di ricerca...».

Maurizio Ferrari